

INTERVENTO DI

Giuseppe Forestieri

RAPPRESENTANTE DEL
PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO



Care studentesse e cari studenti, colleghe e colleghi del personale tecnico, amministrativo, delle biblioteche e collaboratori ed esperti linguistici, ricercatori, docenti ed Autorità, cara Signora Ministra, vi porgo un cordiale saluto da parte del Personale TA che ho oggi l'onore di rappresentare.

Vorrei, in questo mio breve intervento, riflettere insieme a voi su alcuni concetti, su alcune idee che spero potranno contribuire a fare uscire dal torpore in cui sono caduti da ormai qualche decennio non solo la Nostra Università di Trieste, ma l'intero sistema universitario italiano; io vedo l'urgenza di questo risveglio, per poter porre oggi, subito, adesso dei rimedi a scelte per lo meno dubbie del passato anche recente e per non lasciare le generazioni future, gli studenti che ogni giorno sono in questo luogo formati, a dover trovare difficili soluzioni alle nostre "distrazioni" del presente.

L'Università di Trieste si trova in una posizione a mio avviso favorevole, forse marginale in questo "ultimo lembo d'Italia", ma strategica per l'Europa Centrale e per l'INCE (in cui lei, Signora Ministra è presidente della delegazione parlamentare italiana) insieme ad altre importanti e particolari istituzioni scientifiche. Questo territorio naturale della città e dell'Università rappresenta, nel contesto odierno, significative possibilità di apertura internazionale e di sviluppo. Tuttavia, l'Università non è ancora pronta per raccogliere queste sfide: da una

parte la persistenza della crisi non solo economica, ma soprattutto politica, culturale e morale hanno impedito negli anni alla nostra classe dirigente, sia a quella nazionale che a quella interna all'Università, di fare scelte strategiche sulla ricerca e sull'istruzione, con una chiara visione del futuro; dall'altra la normativa, in questo caso principalmente nazionale, ha avuto l'unico effetto di aumentare la burocratizzazione diminuendo i servizi ed aumentandone i costi. Una normativa frammentata, spesso contraddittoria, fantasiosa teoria in perenne colluttazione con i fatti, che ha perso di vista l'obiettivo principe della semplificazione e i bisogni reali dei cittadini, per sostituirli con i capricci del politico di turno forse abbagliato da questo o quel gruppo di potere, senza contatto con quello che una volta era chiamato "il bene comune". Uno scarto evidente separa, nell'Italia dei Ministeri e delle Istituzioni, le intenzioni proclamate di produttività dall'effettiva messa in opera di condizioni che la consen-



tano ed in questo, spiace dirlo, il ministero da Lei presieduto non si è certo distinto per merito.

Il personale TA è consapevole e favorevole ad un percorso di cambiamento, ad una riforma organica, ad azioni concrete e condivise con chi ogni giorno è a contatto con l'utenza, ma è stufo delle continue ristrutturazioni e dei continui cambiamenti di percorso, senza alcun processo di valutazione dei risultati ottenuti, senza una visione strategica d'insieme, senza alcuna prospettiva di miglioramento sociale ed economico. Se la Repubblica (art.9 della Costituzione) promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, noi vi chiediamo i mezzi per farlo. Se questo dovesse ancora tardare cominceremo a pensare che l'inefficienza del sistema è in realtà l'obiettivo desiderato.

La stessa CRUI in un documento di qualche giorno fa ha sottolineato la necessità di un sistema di norme che semplifichi drasticamente l'attuale quadro di azione attraverso la raccolta in un "Testo Unico" e che riconosca, nel rispetto del principio della trasparenza e della responsabilità, le specificità delle Università rispetto alle P.A. L'autonomia, d'altronde, è l'altra faccia della responsabilità.

La responsabilità e la trasparenza di cui parla la CRUI passano anche obbligatoriamente attraverso la valorizzazione delle competenze e delle persone: avremmo già oggi gli strumenti che ci consentirebbero di premiare i lavoratori capaci e di sanzionare chi non svolge il proprio lavoro, tuttavia questi strumenti sono dimenticati nei cassetti, con l'ovvia conseguenza di comprimere lo sviluppo di questa università e del paese. I lavoratori del settore pubblico ricordano bene le campagne mediatiche, anche recenti, che ne hanno screditato il lavoro, additandoli tutti indistintamente come assenteisti e fannulloni, responsabili dell'inutilità della Pubblica Amministrazione, mentre le giuste lamentele dell'opinione pubblica avrebbero dovuto cercare altrove, nella mancata semplificazione amministrativa, la ragione dei cronici disservizi. Noi non abbiamo paura di sistemi di valutazione delle prestazioni che siano equi e che ricono-

scano l'apporto che ognuno dà quotidianamente al proprio lavoro, ma non dimentichiamo che il Personale TA viene da lunghi anni di sistemi di valutazione mal tarati e applicati ancora peggio sia a livello nazionale che locale. Mi sia data qui l'occasione per ricordare al Rettore ed alla Direttrice Generale di sentire l'opinione di tutti i colleghi e non solo dei direttori e dei capi struttura per fare emergere le criticità legate a questo tema, altrimenti ancora una volta si sarà persa l'occasione di fare di questa università un'università più partecipata. Infine molto difficile sarà fare tutto questo con contratti nazionali bloccati da anni, che hanno spinto i lavoratori del pubblico impiego e dell'università in particolare ad avere stipendi vicini al livello di sussistenza e con la sostanziale impossibilità di turn over. Se la crisi economica ha aumentato le ingiustizie sociali (come ha detto qualche giorno fa il nostro nuovo Presidente della Repubblica) è davvero giunta l'ora di cambiare strada.

Di recente abbiamo compilato un questionario che si focalizzava sul benessere lavorativo: spero che i risultati saranno presentati prossimamente, ma posso immaginare che essi dipingeranno bene il disagio del personale di questo ateneo. Anche per questo chiediamo qui a gran voce che si mettano in atto delle politiche interne che garantiscano la sicurezza ed il benessere psico-fisico di tutto il personale. Pensiamo che questo obiettivo sia da perseguire innanzitutto attraverso una valutazione dei rischi trasparente, corretta e puntuale in grado di produrre documenti facilmente approcciabili, chiari e leggibili, contenenti precise indicazioni sui provvedimenti migliorativi da adottare nell'interesse di tutta la comunità universitaria specificando i tempi ed i costi previsti per la loro realizzazione.

Un gran passo in avanti va fatto anche nello studio e nell'implementazione di nuovi metodi formativi per la riqualificazione del personale TA, mettendo al centro le esigenze degli uffici e delle strutture. La gestione della formazione in Ateneo è stata spesso negli ultimi anni scarsamente aderente alle necessità effettive del

personale, con fondi ministeriali sempre minori, mentre contemporaneamente si richiedeva l'ulteriore sforzo di un aumento dell'efficienza. Chiediamo da anni una formazione specifica e mirata, in modo da evitare lo spreco di tempo e risorse, tempo produttivo per il personale che ha partecipato negli anni a corsi obbligatori che possiamo definire, senza paura di essere smentiti, totalmente inutili.

Come anticipato pocanzi, il blocco del turnover ha aumentato un precariato diffuso che è presente anche nell'Università di Trieste e che rappresenta un problema a livello di P.A. nel suo complesso. La fine dei contratti, prevista nei prossimi mesi, di questi colleghi, molti qui in organico a tempo determinato da anni, peserebbe, non solo sulla società e sul territorio, ma sugli stessi servizi che questo ente offre ogni giorno. Chiediamo con forza da anni che il lavoro a tempo determinato ritorni ad essere uno strumento di esigenze temporanee e non per funzioni quotidiane, per il quale servono persone strutturate ed una migliore organizzazione del lavoro.

Legato al tema del precariato, mi preme qui sottolineare un altro aspetto che a mio avviso, se non ripensato attentamente, porterà nei prossimi anni al collasso delle P.A. Abbiamo sperimentato noi stessi, come in molti altri settori del pubblico impiego, il cattivo uso finora fatto della esternalizzazione dei servizi; questo ha portato non solo alla perdita di importanti professionalità non più sostituite e alla diminuzione di servizi altrimenti svolti all'interno, ma anche ad un costo maggiore degli stessi per l'ente che li ha esternalizzati. Come ho fatto notare in altri miei interventi in contesti ufficiali, esternalizzare oggi significa solo pagare di più un servizio, mentre di meno entra nelle tasche delle persone che eseguono quel lavoro, e questo avviene per il fatto che si creano degli "intermediari"; nella società moderna l'esternalizzazione crea nuove persone povere e molto più ricattabili, oltre a servizi certamente più scadenti. Anche in questo caso, procedere su questa strada, non farà altro che impoverire il servizio pubblico, regalando mance a gruppi di potere.

Altra normativa da rivedere profondamente è quella del cosiddetto conto terzi, attraverso il quale l'Università potrebbe attirare risorse e che invece allo stato attuale vengono redistribuite tra i soliti noti. Inoltre il concetto stesso di conto terzi deve cambiare: non si può pensare di avere una socializzazione delle perdite ed una privatizzazione dei profitti, l'Università e tutto il settore pubblico devono finire di essere solo delle grasse (oggi in realtà molto magre) vacche da mungere.

Al giorno d'oggi nella giunta regionale 2 assessori vengono dal mondo dell'Università e lei stessa, Signora Ministra, è professore ordinario nonché ex rettore dell'Università di Perugia perciò chiediamo a voi che dovrete essere più sensibili su questi temi, proprio perché provenite da queste cattedre, un aiuto per un vero sviluppo dell'Università di Trieste e del sistema universitario nazionale: devono essere la politica e le istituzioni per prime ed in maniera trasversale a voler credere nella cultura come strumento di crescita del paese e del territorio.

Insomma un'altra Università è possibile, ed è per quella che noi lavoriamo ogni giorno, un'Università inclusiva e di cui si possa tornare ad essere fieri, dentro e fuori da queste aule. Spero che questa sarà anche la vostra scelta e il nostro futuro, il futuro del paese, non sia la vostra paura di scegliere. Grazie.

